

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9,30.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 giugno 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Corleone, Grimaldi, La Russa, Li Calzi, Martinat, Mattarella, Mattioli, Melandri, Micheli, Muzio, Nesi, Ostillio, Polenta, Rivera, Schietroma, Solaroli e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Fiorentino Sullo.

PRESIDENTE. Comunico che il 3 luglio 2000 è deceduto l'onorevole Fiorentino Sullo, già componente dell'Assemblea costituente e della Camera dei deputati dalla I alla VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Gestione da parte delle Poste italiane Spa del centro nazionale stampati di Scanzano - Perugia)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Benedetti Valentini n. 2-02020 (vedi l'*allegato A* - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'interpellanza presentata dall'onorevole Benedetti Valentini, dobbiamo anzitutto fare una premessa di metodo, che è usuale da quando le Poste sono diventate una società per azioni, ossia che il Governo ed il Ministero delle comunicazioni non hanno un potere diretto di gestione, bensì un ruolo di vigilanza.

Ciò premesso — non per sottrarci, dunque, ai compiti istituzionali che ci spettano —, abbiamo interessato le Poste italiane Spa in merito ai temi da lei rappresentati, onorevole Benedetti Valentini. Anzitutto, è stato richiamato il piano d'impresa 1998-2002 che, tra l'altro, si propone il raggiungimento di livelli di efficienza comparabili a quelli degli altri paesi europei, tali da favorire un concreto rilancio dell'azienda. Il richiamo al piano d'impresa non è retorico; prima di tale piano e prima del nuovo corso delle Poste la situazione era davvero disastrosa, onorevole Benedetti Valentini, glielo posso garantire anche per testimonianza diretta. Uno dei compiti essenziali, dunque, è riportare velocemente le Poste agli standard degli altri paesi del continente attraverso un processo riorganizzativo che è in corso e che, ovviamente, comporta interventi anche radicali, finalizzati alla ristrutturazione e all'ammodernamento dei diversi settori, con l'adozione di meccanismi operativi adeguati che innovino le strutture non aggiornate e sostituiscano quelle obsolete. Quando ci poniamo di fronte ad un singolo caso, quindi, dobbiamo inquadrarlo in questo contesto, altrimenti è fin troppo facile estrapolarne il contenuto, a meno che non si preferisca la gestione passata.

Anche l'iniziativa riguardante il centro di Scanzano, da lei richiamata nell'interpellanza, va inquadrata in tale contesto; essa rappresenta un passo verso l'acquisizione di una crescente mentalità di mercato, un incremento del fatturato, un miglioramento dei servizi ed una logica di riduzione dei costi; condizioni, queste, che permetteranno di raggiungere, augurabilmente, una maggiore competitività delle attività logistiche ed un potenziamento delle iniziative che coinvolgono strutture esterne all'azienda.

Per quanto riguarda in particolare la SDA, la concessionaria ha tenuto a precisare che tale società, acquistata e controllata al 100 per cento da Poste italiane Spa, vanta al proprio attivo un fatturato che si attesta intorno ai 400 miliardi di lire, con una struttura che conta circa 700

unità. All'interno della SDA è stata recentemente costituita una divisione logistica, che annovera tra i propri responsabili alcuni tra i migliori esperti del settore.

L'affidamento a SDA della gestione della struttura di Scanzano s'inserisce, dunque, nell'ampio contesto di iniziative che l'azienda ha varato per migliorare i propri servizi e ridurre i costi. Nella fattispecie, si tratta tra l'altro di perseguire l'ottimizzazione dell'uso degli stampati utilizzati per l'attività corrente, la tipologia dei quali è destinata a comprendere presto non più di 500 esemplari, contro i mille circa tuttora in uso.

Si prevedono innovazioni — ha proseguito sempre la società Poste italiane Spa — anche per ciò che concerne le spedizioni degli stampati, per le quali si è ipotizzato un sistema di distribuzione diretta da Scanzano ai diversi uffici postali, secondo un modulo adottato in via sperimentale in Veneto. Tale iniziativa intende far lievitare l'attività del centro, affidando allo stesso anche compiti che al momento vengono assolti dai magazzini provinciali, entrati ormai in una fase di progressiva dismissione.

Naturalmente, il centro di Scanzano continuerà a svolgere la residuale attività di gestione dell'economato di Poste italiane, affiancando progressivamente ulteriori lavorazioni assunte dall'esterno. Ad oggi sono stati già acquisiti i primi significativi contratti da svolgere presso la struttura e sono in atto importanti trattative per ampliare tali servizi.

Se l'acquisizione di contratti esterni proseguirà in linea con le attuali prospettive, non solo non dovrebbero registrarsi ripercussioni negative sugli attuali livelli occupazionali, ma risulteranno altresì evidenti i benefici che, sotto tutti gli aspetti, può assicurare lo sforzo in atto di trasformazione di attività logistiche interne dell'azienda gestite a costi fissi in attività in grado di intercettare la domanda crescente di determinati servizi specializzati, producendo margini di reddito vantaggiosi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, ho preferito utilizzare il mio tempo in sede di replica perché il pessimo uso di dare risposte agli atti di interpello con grande ritardo ci offre in questo caso un'opportunità: quella di verificare la credibilità di certe affermazioni. Risalendo, infatti, il mio atto di interpello a parecchi mesi fa, registriamo una risposta del Governo che è pressappoco quella che ci avrebbe potuto dare nella imminenza o nell'immediatezza del nostro atto di interpellanza. Si è trattato di risposte generiche e sfuggenti, che suonano in molti casi come un'aperta provocazione nei confronti delle comunità locali, dei cittadini serviti e del personale operante in queste strutture, per sua disgrazia.

La mia interpellanza, infatti, venendo esaminata diversi mesi dopo la sua presentazione, mi mette nelle condizioni non solo di dire che sono insoddisfatto della risposta, ma anche di precisare in maniera un po' più stringente perché sono insoddisfatto e di richiamare il Governo alle sue non declinabili responsabilità! Non a caso, il primo passaggio della mia interpellanza chiede se sia questo il modo con cui questo Governo e questa maggioranza intendono attuare il processo di privatizzazione.

Onorevole rappresentante del Governo, le faccio grazia di una fin troppo facile polemica sul significato di una sinistra che arriva con la sua mentalità al Governo e che si scopre efficientista e liberista a parole, dando luogo a processi di destrutturazione come questo. Gliene faccio grazia e resto al tema specifico. Vorrei dire semplicemente che non basta affermare che adesso le Poste hanno una loro autonomia. No, non siamo d'accordo! Non siamo d'accordo perché, quando si tratta di materia di servizi pubblici fondamentali ed essenziali, il Governo può

certamente fare ricorso a strumenti anche di carattere societario e ad operazioni organizzative di questo genere; non può però assolutamente declinare l'attività di controllo e la propria opera di energica garanzia sotto questo profilo. Che il servizio reso sia insoddisfacente lo sappiamo benissimo, ma non ci rifugiamo dietro a discorsi di carattere generale. In questo caso, parliamo di un qualche cosa come 2.500 miliardi spesi nel tempo per modernizzare, razionalizzare e meccanizzare; sono investimenti che vengono dalle nostre tasche e dai sacrifici dei lavoratori e dei contribuenti!

A fronte di tutto questo, quando il Governo mi risponde affermando che si stanno progettando servizi, incrementando i compiti da affidare e ad ulteriori lavorazioni, qualora siano acquisiti significativi contratti, e che tutto ciò darà la possibilità di non diminuire l'occupazione e di garantire un futuro, io debbo semplicemente rispondere che, negli ultimi tempi, si è assistito esclusivamente ad una progressiva destrutturazione, ad uno smantellamento strisciante (nemmeno tanto strisciante) che non può essere ulteriormente tollerato. Chi ha responsabilità di Governo, di fronte a queste situazioni, di concerto con la società operante, deve dire alle comunità locali e a coloro che operano all'interno di queste strutture quale sarà il destino di tali centri operativi. Se intendono chiuderli, devono dirlo e devono far presenti le ragioni di carattere economico e le scelte politiche e organizzative. Si deve dire chiaramente che questa è la propria mentalità di mercato.

La gente deve potersi riorganizzare e deve avere la possibilità di regolarsi di conseguenza. Si deve evitare che i dirigenti responsabili che si sono sacrificati per anni per mantenere una situazione che appariva sempre più sfilacciata nel tempo debbano subire l'arrivo di *manager*, o presunti tali. Ho ascoltato la risposta che parlava dei migliori esperti del settore. Contesto recisamente questa affermazione, perlomeno alla stregua di questa esperienza che vedo perché più vicina alle

mie frequentazioni. Si parla di *manager* pagati oltre 20 milioni al mese, più indennità di oltre un milione al giorno per le loro missioni. Queste sono le indennità che fioccano mentre il personale è in attesa da quattro anni che si possa rivedere il suo contratto.

A fronte di tutto questo, abbiamo una totale dismissione delle funzioni, della pubblicazione e della diffusione degli stampati e di tutto quello che doveva essere attuato, come l'officina telegrafica. Si è trattato di promesse che uomini di Governo responsabili hanno reso in occasione delle loro visite e dei loro sopralluoghi. Conservo un'abbondante rassegna stampa dei parlamentari della sinistra del territorio che, come è noto, lo rappresenta egemonicamente.

Le promesse, le contropromesse e gli impegni non sono stati mantenuti. Quindi, non possiamo essere soddisfatti di questo tipo di risposta. Anzi, penso che si vada ad aggravare una stagione di conflitti. Lo stesso numero degli addetti è ormai precipitato, nonostante quello che si dice. Infatti, si dice che, se potremo acquisire i contratti, allora non ci sarà bisogno di riduzioni. Ma di che cosa stiamo parlando, quando il personale è stato già drasticamente dimezzato, mentre si era detto che rinunciando semplicemente a qualche decina di addetti si sarebbe potuto riequilibrare e rimettere in sesto dal punto di vista economico e funzionale l'efficienza del complesso?

Purtroppo, in questo tipo di risposte noi abbiamo la prova provata della mancanza di volontà politica di rimettere in sesto un centro che pure (e non è un modo di dire) ha formato delle professionalità distinte e riconosciute dalla pubblica amministrazione. Non si tratta di affermazioni demagogiche che si fanno per supportare la protesta di una parte o di tutto il personale. Non è così. Vi sono delle professionalità assolutamente riconosciute. Vi sono delle strutture sulle quali sono stati investiti, come ho detto, denari in misura allucinante per un centro che poi si intendeva eventualmente smantellare. Oltre tutto, ciò va a ricadere

su un territorio che, a causa degli eventi sismici che si sono abbattuti sullo stesso, presenta naturalmente degli esacerbati problemi di carattere occupazionale, sociale ed economico. Perciò non si può accettare assolutamente questo tipo di risposta. Certamente, in questa sede non è che si possa fare molto di più di un appello, ma se questo è il processo di privatizzazione, di esternalizzazione dei servizi, di razionalizzazione, Dio ce ne guardi! Non è assolutamente questo il modo, perché si ottiene solo sperpero, superpagamento di *manager*, nessun risultato, nessuna acquisizione di nuovi servizi, dismissione dei servizi esistenti e dimezzamento del personale che viene preso quale unico metro di efficientizzazione economica (quando ad esso però non corrispondono rese maggiori e servizi organizzati in maniera più efficiente). Se questi sono i processi che vengono attuati, mi pare che siamo ad un bilancio assolutamente fallimentare.

Faccio dunque appello al senso di responsabilità del Governo perché non si abbandoni a questi processi assolutamente non chiari, non trasparenti, ad un sistema di scatole cinesi nel quale effettivamente si traduce questo simulacro di privatizzazioni a cui si sta procedendo e affinché intervenga con la sua responsabilità di governo e di controllo per dare una certezza di prospettive, perché si prenda partito in un senso o in un altro, perché si dica che cosa si intende fare con un preciso progetto aziendale che attualmente manca totalmente. Questa è la verità: devo ritenere che il Governo, avendo attinto le informazioni dalla competente sede, non si sia trovato nella condizione di poter accennare alle linee generali di un incredibile piano di riorganizzazione per l'efficienza e il migliore sfruttamento dell'impianto.

Faccio appello, quindi, al senso di responsabilità del Governo verso un territorio e rispetto ad un servizio, affinché vengano offerte ben diverse certezze e siano dati immediatamente segnali con-

creti di cambiamento di una linea sulla quale non possiamo assolutamente consentire.

(Scelte gestionali delle Poste Spa)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Aloi n. 3-04054 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, sono lieto di poter rispondere in sequenza all'interrogazione dell'onorevole Aloi, non per infrangere una regola che giustamente non prevede una possibilità di controreplica del Governo su un atto di sindacato ispettivo ma per ribadire un concetto che non vorrei sfuggisse e che peraltro riguarda anche l'interrogazione dell'onorevole Aloi. Il fatto che il Governo non abbia poteri diretti di gestione delle Poste Spa non è un espediente retorico, è stato invece un punto significativo di una grande riforma avviata rispetto alla gestione precedente delle Poste, che era clientelare ed asservita a certi interessi! Se forse si risaneranno le Poste italiane Spa, lo si dovrà anche a questo stile che abbiamo impresso nel rapporto con le Poste.

Questo, quindi, per ribadire alcuni punti, che naturalmente verranno svolti nella risposta all'onorevole Aloi, con una premessa di metodo che richiede anche un'altra precisazione: rispetto a Poste Spa, non si deve confondere il passaggio alla società per azioni con la privatizzazione. È bene chiarirlo per i tanti lavoratori che leggeranno questi atti parlamentari: le Poste sono al 100 per cento del Ministero del tesoro.

Ciò premesso, rispetto ai temi sollecitati dall'onorevole Aloi, le Poste ci hanno risposto richiamando, innanzitutto, la vasta riorganizzazione che la società sta attuando a livello nazionale, e quindi anche in Calabria, una delle regioni in cui il settore postale, ahinoi, era arretrato e

assolutamente insoddisfacente rispetto agli utenti. È noto che il piano d'impresa 1998-2002, predisposto dalla medesima società al fine di conseguire livelli di efficienza e di affidabilità comparabili con quelli degli altri paesi dell'Unione europea, ha individuato alcune iniziative da adottare che riguardano la realizzazione di un nuovo modello organizzativo centrale e periferico, la revisione di gran parte dei processi di lavorazione, la ricollocazione delle risorse di personale esistenti (rigonfiate in alcuni settori amministrativi e assolutamente inadeguate nei settori produttivi, onorevole Aloi), nelle aree ritenute strategiche, l'introduzione di nuovi servizi come la posta prioritaria.

Tutto ciò sta comportando un complesso e difficile riassetto organizzativo, oltre che notevoli modifiche ai sistemi operativi precedentemente utilizzati, che richiedono talvolta una diversa collocazione delle unità lavorative sul territorio. In tale ottica, lo strumento della mobilità viene applicato con modalità e secondo tempi legati alle esigenze dell'azienda e, per quanto possibile, ovviamente, concordati con le organizzazioni sindacali e con i singoli interessati ma, naturalmente, non trascurando neppure l'obiettivo di conseguire il risanamento aziendale entro il 2002, risanamento decisivo per evitare una situazione di crisi dell'azienda e quindi anche dei livelli occupazionali. Come Governo, comunque, ci siamo impegnati per il mantenimento dei livelli occupazionali nelle Poste.

Per quanto riguarda in particolare la Calabria, sempre le Poste Spa, nell'assicurare che non è in programma – questo è il punto – alcuna soppressione di posti di lavoro (ci siamo presi anche noi questo impegno in un incontro con le Poste, le organizzazioni sindacali e le amministrazioni locali della Calabria), bensì soltanto una diversa collocazione delle risorse esistenti tra i vari settori e i cicli di lavorazione, hanno precisato che presso l'ex sede della Calabria non risultano essere stati effettuati movimenti di personale tesi a favorire alcuni dipendenti a

scapito di altri. Noi, peraltro, anche in virtù della sua sollecitazione, onorevole Aloi, stiamo verificando il problema che ha posto. Al riguardo, le Poste ci hanno risposto nel modo che ho detto.

Quanto poi al contenzioso, premesso che quello riguardante la materia del lavoro non risulta essere in aumento, le Poste ci hanno precisato che dispongono di risorse e di strutture proprie abilitate all'attività forense presso le filiali, dimensionate peraltro sotto il profilo qualitativo e quantitativo alle esigenze ordinarie.

Può quindi avvenire che per fronteggiare vertenze, fattispecie o questioni di particolare rilievo e complessità, tali da poter risultare rilevanti con riferimento a profili generali della gestione aziendale, la società, come si suppone qualunque impresa in circostanze analoghe, può chiedere l'assistenza di professionisti del libero foro scelti per qualificazione e riconosciuta competenza nel settore di volta in volta interessato, che affianchino i legali dell'azienda, ai fini di una più incisiva e approfondita trattazione.

Considerazioni simili, onorevole Aloi, legate alla ricerca di specifiche e specialistiche professionalità sono alla base anche del ricorso alla collaborazione di consulenti e dirigenti reclutati dall'esterno. Infatti, la crescita e il rilancio della società richiedono una forte presenza di cultura aziendale, la conoscenza di particolari attività, nonché competenze nuove che, all'interno dell'azienda, sono risultate insufficienti o persino assenti, rendendo necessaria l'acquisizione dall'esterno.

Su questi e sugli altri temi inerenti alla gestione delle poste, per quanto ci compete — come lei sa perché in altre occasioni abbiamo avuto modo di rispondere ai suoi strumenti di sindacato ispettivo —, stiamo svolgendo una verifica molto puntuale.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Vita.

L'onorevole Aloi ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, è logico che io non possa essere soddisfatto. Non è la prima volta che lei risponde a mie interrogazioni o interpellanze sul tema delle poste riferito alla Calabria e, in particolare, alla provincia di Reggio Calabria. Ancora, ribadisco che è vero che le Poste Spa hanno una loro autonomia, conosciamo bene la distinzione tra privatizzazione e Poste Spa — poteva risparmiarcela — ma, in ogni caso, le devo dire con franchezza che il fatto che da parte di quest'ultima società vi sia un'autonomia operativa non significa, come diceva poco fa il collega Benedetti Valentini, che il Governo non debba intervenire in un settore delicato che riguarda una dimensione sociale, fermo restando naturalmente il rispetto dell'autonomia.

Per quanto riguarda l'osservazione che le cose andavano male e quindi la nuova gestione sarebbe la panacea di tutti i mali, mi consenta di dirle che non è così. Mi consenta di dirle che in provincia di Reggio Calabria il contenzioso è in aumento; lei dispone di dati che le avranno fornito le poste e osserva abilmente dal punto di vista dialettico — o meglio è quello che le fanno dire — che la società si serve dei propri uffici legali, ma, in casi particolari, ricorre a consulenze esterne. Dal punto di vista degli interventi e del contenzioso occorre valutare la frequenza del ricorso a consulenti esterni e in quale percentuale incida sul bilancio delle Poste.

Onorevole sottosegretario, mi preme sottolineare, comunque, il clima di sconvolgimento che si è creato nelle Poste Spa, l'ente Poste di ieri; mi creda, la situazione è pesante e il CUAS è stato praticamente chiuso; ci troviamo di fronte ad una riduzione del personale, anche se si è detto che l'impegno andava nella direzione opposta. Si indaghi e si valuti cosa sta avvenendo. Sicuramente si creano condizioni tali per cui, ad un certo punto, il personale non può continuare a svolgere la propria attività. Se si manda un uomo anziano a lavorare a 200 o 300 chilometri da casa, egli non viene licenziato, ma si

«autolicensing». Si tratta di un vecchio *escamotage* al quale non si può pensare di continuare a ricorrere.

Tra l'altro, credo le risulti che è stato smantellato il servizio poste-ferrovie. Lei ha citato la posta prioritaria, ma le poste-ferrovie costituivano uno sportello che serviva agli operatori economici, che si recavano presso le poste-ferrovie ad una determinata ora e facevano partire la raccomandata, la lettera o il pacco, con la priorità che ciò consentiva. Si trattava, quindi, nei fatti, di un meccanismo di priorità.

Non le voglio raccontare ciò che mi ha detto in Spagna — ed era triste questa affermazione —, a proposito di una cartolina che stavo inviando, un vigile spagnolo: noi vi garantiamo fino ai confini, dai confini in poi siete in Italia. Queste cose sono amare per tanti versi, che io certamente non posso accettare.

Onorevole sottosegretario, è l'ennesima risposta che lei mi dà ed è l'ennesima replica da parte mia in cui mi dichiaro insoddisfatto. La situazione calabrese, ma in particolare nella mia città, Reggio Calabria, è difficile. Ne abbiamo parlato tante volte; le ho chiesto di avviare un'indagine, di verificare che cosa succede. Mi creda: vi è un clima pesante, la mobilità sta raggiungendo livelli assurdi, anche perché gli elementi di discriminazione ci sono, ci sono, ci sono! È chiaro che le Poste le dicono che non vi è alcuna discriminazione. Non ho mai visto un imputato di reati che facesse diversamente; evidentemente hanno tutto l'interesse a dimostrare che sia così.

Quello che sta succedendo a Reggio Calabria e in Calabria, in nome del cosiddetto piano d'impresa — perché si giustifica tutto in nome del piano d'impresa — è inaccettabile. Ritornero sull'argomento e le dico, onorevole sottosegretario, che la situazione non solo è pesante, ma tutto ciò non serve assolutamente a superare, come ha detto lei, l'inefficienza storica e a conferire un po' di efficienza al settore. Mi creda: centinaia e centinaia di operatori del settore e di dipendenti facevano il loro dovere — certamente le

pecore nere ci sono dappertutto — e non possiamo continuare a mortificarli attraverso un'iniziativa che, in nome della privatizzazione — glielo dico io — sta portando a risultati che nulla hanno a che vedere né con l'efficienza del servizio, né con il soddisfacimento delle aspirazioni dei dipendenti, che vogliono vivere in un clima di serenità e senza preoccupazioni di sorta. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Aloï.

(Avvio dei lavori di manutenzione di un immobile sito a Saronno - Varese - di proprietà delle Poste Spa).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-04740 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, abbiamo interessato la società Poste italiane in merito a quanto rappresentato dall'onorevole Volontè. Le Poste ci hanno preliminarmente fatto osservare che gli alloggi siti in Saronno, in via Fratelli Cervi, n. 23, realizzati in base a leggi speciali, la legge n. 227 del 1975 e la legge n. 39 del 1982, su aree nella maggior parte di proprietà comunale, sono stati costruiti secondo criteri di economicità propri dell'edilizia residenziale pubblica.

Tuttavia, le Poste hanno anche precisato che sul suddetto patrimonio immobiliare sono sempre stati effettuati tutti gli interventi ritenuti urgenti e indifferibili ed il cui procrastinarsi avrebbe potuto comportare rischi all'incolumità degli utilizzatori o danno alle cose.

Non è, invece, possibile — hanno riferito le Poste — ipotizzare al momento interventi di miglioria o rifacimento di parti comuni dell'immobile in questione, dal momento che la legge n. 560 del 1993, ai sensi della quale gli alloggi sono stati

messi in vendita, disciplina in maniera tassativa la definizione del prezzo di vendita dei medesimi.

Infine, per quanto riguarda la mancata messa a norma, secondo la legge n. 626 del 1994, dell'intero edificio in questione, si ritiene opportuno rammentare che tale legge, contenente, come lei sa, misure per la tutela della salute e per la sicurezza dei lavoratori durante il lavoro, in tutti i settori di attività privati o pubblici, non è applicabile nel caso di specie, atteso che si tratta di unità immobiliari ad uso abitativo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Vita.

L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta del Governo.

Come ho avuto più volte occasione di dire al sottosegretario Vita, l'interpretazione che l'ente Poste dà di alcuni avvenimenti è diversa dalla realtà. A noi è sembrato opportuno sottolineare che il rifacimento — in questo caso particolare — del tetto, che crea una situazione di pericolo per gli inquilini del palazzo in questione, è indispensabile affinché costoro possano decidere se avvalersi o meno della convenzione stipulata dall'ente Poste con Cariverona.

Vorrei aggiungere qualche breve osservazione di carattere generale sull'ente Poste la cui proprietà è a totale carico del Tesoro. Proprio per questo penso che gli strumenti di sindacato ispettivo non dovrebbero riguardare solo il Ministero delle comunicazioni ma anche quello del Tesoro affinché vi sia una maggiore responsabilità di chi ha il controllo effettivo della società di fronte a documentazioni deboli sotto molti punti di vista portate qui dal rappresentante del Ministero delle comunicazioni. Spero che questa riflessione sia apprezzata anche dagli altri colleghi e che sia utile per il sottosegretario Vita affinché riceva un appoggio maggiore da parte dei colleghi del dicastero del tesoro, cioè il vero proprietario dell'ente Poste.

(Affermazioni rese nel corso di una trasmissione televisiva dedicata alla Ferrari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Messa n. 3-03437 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Vita, ha facoltà di rispondere.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In merito all'interrogazione degli onorevoli Messa e Benedetti Valentini, occorre fare una premessa non formale e vale a dire che, nel caso della RAI, in base alla legge n. 103 del 14 aprile 1975, la materia dei controlli è parte integrante dei poteri dell'apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. In ogni caso, non ci sottraiamo al dovere di rispondere ai temi posti ed abbiamo verificato con la concessionaria i temi sollevati e la RAI ci ha comunicato che il conduttore della trasmissione *Porta a Porta*, andata in onda il 2 febbraio 1999 su Raiuno e dedicata al cosiddetto mito della Ferrari, Bruno Vespa, dovendo intervistare alcuni personaggi che possiedono una Ferrari, si è limitato a fare la domanda «a quale velocità avete guidato?» che, ad avviso della concessionaria, era persino scontata date le circostanze ed il contesto della trasmissione.

Inoltre, la RAI ha osservato che le occasioni pressoché irripetibili in cui sarebbero avvenute le violazioni del codice della strada ed il tono bonario delle risposte difficilmente possono aver indotto gli spettatori a comportamenti scorretti.

Poiché tuttavia si richiede anche una valutazione politica in ordine alla problematica esposta nell'interrogazione, vorrei osservare che la preoccupazione di non suscitare, attraverso inopportuni elogi dell'alta velocità, pericolosi fenomeni emulativi ed effetti controproducenti rispetto agli obiettivi delle campagne di sicurezza stradale è certamente da condividere.

Vorrei peraltro far rilevare che l'obiettivo di una maggiore sicurezza non ne-

cessariamente si raggiunge attraverso una prevenzione e repressione che si basi esclusivamente sulle limitazioni — giuste — di velocità generalizzate, perché è anche vero che le condizioni di pericolosità variano sensibilmente in relazione ad una serie di fattori molto numerosi, rispetto ai quali una determinata velocità può essere in concreto estremamente rischiosa a prescindere dal fatto che sia anche al di sotto della limitazione legale vigente in quel momento su quel tracciato.

In un'ottica, dunque, che punti principalmente a far leva sull'intelligenza e sull'equilibrio del guidatore, non sembra che la trasmissione in oggetto presenti situazioni di allarme analoghe a quelle di molte altre situazioni, che andrebbero forse maggiormente paventate, nella programmazione radiotelevisiva, come rischiose per l'incolumità degli utenti della strada.

In ogni caso, abbiamo posto alla Rai il problema, che certamente è meritevole di maggior attenzione anche da parte dell'emittenza pubblica e privata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vita.

L'onorevole Benedetti Valentini, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, a nome del collega onorevole Messa e a nome mio, debbo dichiarare la sostanziale insoddisfazione per la risposta del sottosegretario. Non si tratta di una risposta di carattere generale, bensì, di carattere generico, il che è ben diverso. Infatti, mentre la problematica dell'eccessiva velocità e dei guasti, dei pericoli e dei disastri che essa può comportare è di carattere generale ma concreto, la genericità con cui essa è stata affrontata dimostra l'inefficacia con cui si fronteggia il problema. Ecco perché il collega Messa ed io abbiamo sottolineato l'inopportunità di certe enfaticizzazioni nei confronti di un pubblico in larga misura giovanile, che ha ricevuto un messaggio che non voglio definire di istigazione; non

mi riferisco specificamente alla trasmissione citata, ma vi sono momenti in cui si istiga e in cui si fa una mitizzazione della velocità. Sappiamo benissimo che la limitazione della velocità (mi riferisco al cartello che indica il limite massimo di 40, 50 o 70 chilometri orari) non è affatto l'unico strumento da attivare, anzi, in taluni casi esso è assolutamente marginale; la tecnica ci dice persino che vi sono casi limite in cui è addirittura controproducente, ma questo è un altro discorso. La tematica è, purtroppo, ben diversa.

Signor Presidente, ho presentato una proposta di legge, che è ora nel gran calderone della revisione del codice della strada, per prevenire e reprimere adeguatamente il fenomeno delle gare su strada che, nella sua forma più eclatante, sta raccogliendo molta pubblicità: i disastri che si stanno verificando in molte città italiane hanno costretto l'opinione pubblica e le autorità di Governo e della polizia ad occuparsene. Tuttavia, al di là delle gare organizzate, vi è un fenomeno che vede persone giovani e meno giovani ingaggiare occasionalmente competizioni di autoveicoli e motoveicoli su strade pubbliche o aperte al pubblico; inoltre, non vi è locale in cui non vi siano giochi elettronici che spingono ad una cultura dello sballo, dell'alta velocità e della guida irrazionale ed incontrollata dei mezzi di trasporto.

Rispetto a tutto ciò, il nostro atto di sindacato ispettivo ha il seguente significato: il Governo non può trincerarsi ancora una volta dietro lo schermo rappresentato dalla società che si occupa di quelle trasmissioni, né può affermare di potersi occupare del problema in via generale, ma di non avere poteri di intervento! Non è così: con una trasmissione che alletta alla velocità ed incita i soggetti più suggestionabili all'eccesso nella guida dei mezzi di locomozione, si distruggono gli effetti di un'intera campagna. Non serve a nulla che si spendano miliardi in impegni, strutture, slogan, carta stampata, immagini televisive e cinematografiche per contenere un fenomeno che provoca morti, vittime e disgrazie pur di qualunque guerra, quando per

affermazioni divulgate da personaggi famosi, per l'orario delle trasmissioni e per il tipo di pubblico che vi assiste, si fornisce un contromessaggio che vanifica completamente gli sforzi fatti!

In conclusione, per le ragioni esposte, esprimo la mia insoddisfazione, in quanto vedo un difetto di intervento ed una mancata presa di coscienza della drammatica problematica sollevata anche da associazioni spontanee di cittadini.

Perfino nella mia piccola Umbria, che io qui rappresento, tra Perugia, Spoleto, Foligno e via dicendo, c'è un fiorire di associazioni di parenti di vittime della strada che sono state falciate da sconsiderati che gareggiavano per strada, recidendo giovanissime vite. Queste associazioni hanno fatto visita alle nostre Camere, nel corso di audizioni, ed hanno chiesto una diversa impostazione del messaggio che si deve dare ed anche delle forme di prevenzione e di repressione degli illeciti che si commettono (sto traendo le conclusioni, Presidente).

Ecco perché, anche facendomi interprete di questo sentimento nobile e profondo, eccitato anche dalle disgrazie che segnano le comunità locali e l'intera comunità nazionale, affermo che vorremmo che non si aspettassero le grandi tragedie, ma si dessero segnali ben più organici nelle campagne di sensibilizzazione, le quali, per lo meno, presuppongono che, quando si verificano questi episodi, ci sia una parola del Governo, di chi in quel momento — chiunque sia a governare — rappresenta la nazione, per indicare qual è il giusto pensiero di una comunità che rispetti il bene della sicurezza della vita dei cittadini. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Benedetti Valentini.

(Iniziativa per tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica in provincia di Reggio Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Filocamo n. 2-02038, Bova

n. 2-02051, Tassone n. 2-02052 e Aloï n. 2-02057 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Avverto che queste interpellanze, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dell'onorevole Filocamo: s'intende che abbia rinunciato ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02038.

Onorevole Bova, intende illustrare la sua interpellanza?

DOMENICO BOVA. No, signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche gli onorevoli Volontè, cofirmatario dell'interpellanza Tassone n. 2-02052 e Aloï rinunziano all'illustrazione e si riservano di intervenire in sede di replica.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, le interpellanze in oggetto ripropongono il delicato problema dei fenomeni criminali nella provincia di Reggio Calabria ed in particolare nella Locride e nella zona di Gioia Tauro.

Gli onorevoli interpellanti prendono spunto dall'assassinio dell'imprenditore edile Antonio Musolino, avvenuto nel comune di Benestare la sera del 31 ottobre 1999, nonché da una lunga serie di attentati e di atti intimidatori verificatisi lo scorso anno, per chiedere al Governo l'adozione di provvedimenti volti a migliorare l'efficacia complessiva dell'attività di contrasto nei confronti della criminalità in generale ed in particolare di quelle organizzazioni che sono raccolte nella 'ndrangheta.

Le interpellanze pongono il problema delle infiltrazioni criminali nelle attività economiche di quest'area, con particolare riguardo al porto di Gioia Tauro, e ricordano alcuni emblematici attentati incendiari, quale quello subito dalla Woodline di San Ferdinando e dall'imprenditore

Vito Lo Cicero. Inoltre, l'onorevole Bova chiede quale sia il giudizio del Governo sulle dichiarazioni rese alla stampa nel novembre dello scorso anno dal procuratore della Repubblica di Locri, che aveva parlato di un depotenziamento delle attività di polizia, e poi da alcuni agenti del commissariato della Polizia di Stato di Bovalino, che lamentavano lo smembramento del commissariato. In definitiva, si vuole sapere quali iniziative abbia assunto e intenda assumere il Governo per garantire la legalità e la sicurezza di tutti i cittadini nella provincia di Reggio Calabria e come, sul terreno delle attività economiche, si possano tutelare gli imprenditori dalle estorsioni, dagli atti di intimidazione, dagli attentati; come si possa garantire maggiore sicurezza alle imprese sane che cercano di investire, contribuendo all'occupazione ed allo sviluppo.

Rispondo congiuntamente a queste interpellanze, muovendo da una premessa. Più volte, negli anni passati, ho rivolto al Governo, quando la mia parte politica non era ancora al Governo e io stesso non ne facevo parte, interrogazioni sulla questione della lotta contro la mafia e le sue organizzazioni nelle regioni ove tali organizzazioni sono più forti. Conosco quindi lo stile delle risposte che di solito venivano date quando, soprattutto da parte dell'opposizione, vi erano sollecitazioni per un maggiore impegno. Il rischio che il Governo corre nel fornire tali risposte è proprio quello di cercare di tranquillizzare i propri interlocutori senza guardare in faccia ai problemi drammatici che noi abbiamo vissuto soprattutto negli anni ottanta e nella prima metà degli anni novanta, forse il periodo più drammatico. Tuttavia, tale drammaticità continua, è quindi necessario, da parte nostra, dare risposte che non cerchino di considerare tra parentesi la durezza dello scontro e gli obiettivi ancora da conseguire nell'azione di contrasto contro la 'ndrangheta.

Dobbiamo innanzitutto stare attenti alla sottovalutazione di questo problema: non si tratta di un residuo arcaico, ma di una forma di criminalità organizzata mo-

derna che si attesta ad un livello più alto di sviluppo rispetto a quello dei decenni passati. L'economia di questa regione cresce ed in essa — basti pensare a ciò che avviene a Gioia Tauro — i gruppi mafiosi continuano a mettere radici. Pertanto, no alla sottovalutazione del problema.

In secondo luogo, va detto — noi lo sostenevamo già negli anni ottanta e nella prima metà degli anni novanta, ricevendo spesso risposte inadeguate — che la forza della 'ndrangheta è al di fuori di essa. Non è solo nei gruppi criminali che si organizzano per il controllo dei traffici illeciti, ma è anche nella indifferenza, nella scarsa risposta della società civile nei confronti di chi la invita ad un'azione di contrasto, nella debolezza delle istituzioni e nella difficoltà a costruire una sinergia tra i vari soggetti istituzionali, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, individuando la lotta alla 'ndrangheta come una priorità.

Infine, la violenza dei gruppi 'ndranghetisti non è, come si è detto più volte in passato, un segno di debolezza. Questo è un argomento consolatorio tradizionale: quando si uccidono tra loro, quando c'è scontro tra cosche mafiose, vuol dire che sono deboli. Il Governo ritiene invece di poter dire, dando una prima risposta alla richiesta di una valutazione del fenomeno, che, là dove si manifesta la violenza dei gruppi 'ndranghetisti, vi è una maggiore forza dei gruppi stessi, i quali pensano — dobbiamo cercare di smentire nei fatti questa loro convinzione — di poter rimanere impuniti: da qui la violenza e la brutalità.

Questi sono i punti di riferimento dai quali muove il Governo nel rispondere alle interpellanze presentate ed anche nell'applicare le strategie di contrasto nei confronti della 'ndrangheta.

Inizio con l'omicidio dell'imprenditore Antonio Musolino, di cui si parla nelle interpellanze presentate. Le indagini condotte dal commissariato di Bovalino, dalla sezione investigativa del commissariato di Siderno, coordinate dalla procura della Repubblica di Locri, si sono rivelate complesse. La vittima aveva molteplici inte-

ressi economici ed imprenditoriali nell'area della Locride. Bisogna dire che ancora non siamo arrivati ad individuare, nemmeno in via d'ipotesi, i responsabili; manca un impianto accusatorio definito.

Proprio muovendo dall'omicidio dell'imprenditore Antonio Musolino si può dire che c'è un'azione di contrasto da parte delle istituzioni; in questi anni abbiamo visto che sono stati ottenuti buoni risultati ma in molti di questi episodi c'è una sorta di muro impenetrabile contro il quale si scontra l'azione delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria. Ed allora dobbiamo potenziare tutti gli strumenti perché altri successi ed altri buoni risultati si ottengano nell'azione di contrasto, ma dobbiamo sapere che il problema di fondo è quello di una strategia volta ad incrinare e a spezzare questo muro impenetrabile, un muro che si innalza quando ci sono omicidi come quello dell'imprenditore Antonio Musolino. Ricordo, ad esempio, che pochi mesi fa a Gioiosa Ionica, anzi per l'esattezza a Marina di Gioiosa, nella Locride, ci fu l'omicidio dell'imprenditore Domenico Gullaci. Un omicidio che, per le modalità con le quali è stato compiuto, utilizzando lo strumento dell'autobomba, ha un carattere che va al di là dell'obiettivo da colpire; evidentemente è un omicidio teso a creare una situazione più ampia di intimidazione, ad affermare il potere della cosca mafiosa che lo ha realizzato.

Di fronte a tutto ciò vi è bisogno di intensificare una strategia che è complessa, che richiede il potenziamento dell'attività investigativa, una risposta giudiziaria; il che significa che occorre in queste zone un numero maggiore di magistrati (e non solo giovanissimi o uditori giudiziari, che peraltro sono molto bravi), di personale ausiliario, un maggiore impegno nella ricerca e cattura dei latitanti. Di questa strategia fa parte la ricerca paziente di tutte le crepe che si aprono nella organizzazione mafiosa, la ricerca dei collaboratori di giustizia. La sollecitazione a collaborare è un elemento importante perché, se vi sono collaboratori di giustizia, se cioè vi è una defezione dalle

organizzazioni criminali, vi è anche la possibilità di romperne la compattezza, di disgregarle. Sappiamo quanto ciò sia stato e sia difficile nell'andragheta dove la struttura fondamentale è di tipo familiare: domina il legame di sangue. E proprio perché il legame di sangue è l'elemento di compattezza dell'organizzazione mafiosa, è più difficile che questa organizzazione si rompa, che personaggi che hanno responsabilità nelle attività criminose si distacchino, si allontanino, rompano con l'organizzazione mafiosa per collaborare con la giustizia. Molte volte il legame di sangue è più forte. Noi dobbiamo invece puntare ad ampliare questi fenomeni di defezione; dobbiamo puntare sui collaboratori di giustizia come strumento rilevante per l'azione antimafia.

Inoltre, è necessario tenere fermo e consolidare il regime carcerario di particolare severità nei confronti dei boss mafiosi e tutti quegli elementi che già sono presenti nella nostra normativa e che denominiamo in modo riassuntivo di doppio binario, capaci di determinare maggiore severità nei confronti di coloro che sono responsabili di delitti di mafia.

Quanto alle intimidazioni (questo è un altro punto richiamato nelle interpellanze) subite dall'imprenditore Vito Lo Cicero, merita di essere sottolineato soprattutto l'incendio, verosimilmente di natura dolosa, del motoscafo di questo imprenditore avvenuto a Villa San Giovanni il 26 ottobre 1999. Lo stesso imprenditore ha dichiarato che l'attentato doveva, con ogni probabilità, ricondursi ad un tentativo di estorsione, rivelando così di essere al centro di pressioni estorsive da parte di gruppi mafiosi.

C'è poi l'attentato subito dallo stabilimento industriale Woodline International Srl, il cui amministratore è il signor Raffaele Putillo. Ricordo che si tratta di un'azienda dedicata alla produzione di pannelli in legno ubicata nel comune di San Ferdinando, cioè nella zona industriale a ridosso del porto di Gioia Tauro che assieme al capoluogo rappresenta uno

degli epicentri della forza e, negli ultimi anni, della ripresa di iniziativa delle organizzazioni criminali.

Nella notte tra il 22 e il 23 giugno dello scorso anno la Woodline International è stata oggetto di un attentato incendiario e il 30 ottobre successivo ha subito il furto di un autocarro e di quattro carrelli elevatori per un danno complessivo di 300 milioni di lire. Le indagini non hanno fatto emergere elementi o indizi per individuare i colpevoli e questo è un ulteriore segno preoccupante. In questi luoghi si registrano azioni criminali volte ad esercitare una pressione e finalizzate al dominio nell'ambito di un'attività imprenditoriale ed abbiamo difficoltà a trovare elementi per individuare i responsabili di questi atti criminali.

Questi sono indizi che dimostrano quanto sia forte ancora, nonostante i colpi subiti, l'organizzazione della 'ndrangheta. Si può dire che in Calabria il potere criminale delle organizzazioni mafiose è più compatto ed impunito che in altre regioni d'Italia perché vi è ancora oggi una forte capacità di penetrazione nelle attività economiche fondamentali e, a differenza delle vicende più recenti di Cosa nostra, non vi è un tentativo di mimetizzarsi, non vi è la ricerca di un compromesso né la frammentazione che è propria della camorra. Vi è, quindi, un potere criminale che ha ancora in questo momento una sua forza, ma che è compatto e che, in alcuni momenti cruciali dell'affermazione del proprio dominio, punta alla violenza e alla brutalità senza remore, senza mimetizzarsi, senza la ricerca del compromesso. Ciò rende la situazione calabrese più preoccupante e drammatica rispetto a quella di altre regioni ove è tradizionale l'insediamento dei gruppi mafiosi. È stata disposta un'intensificazione dei servizi di vigilanza a stabilimenti che possono essere esposti alla violenza per finalità estorsive. Ciò vale soprattutto per iniziative imprenditoriali legate allo sviluppo del porto di Gioia Tauro.

In questo quadro, abbiamo disposto la vigilanza degli impianti della Woodline International, proprio per dare un'idea

evidente a tutti della protezione che lo Stato offre ad un'impresa che sia colpita dall'attacco mafioso e dalle pressioni estorsive, confidando che questa vigilanza che vogliamo rendere sempre più intensa e capillare, rappresenti anche un aiuto a tutti coloro che vogliono sottrarsi all'omertà, al peso dell'indifferenza e della rassegnazione e che vogliono denunciare i reati, collaborare con la giustizia e mettersi da parte dello Stato contro le organizzazioni mafiose.

Per quello che riguarda i fatti criminali accaduti nel comune di Cinquefrondi, cui ha fatto cenno l'onorevole Aloi, in particolare risultano l'esplosione di alcuni colpi di pistole contro l'autovettura di un geometra e l'incendio di un capannone industriale della ditta VIMAG. Anche in questo caso — come vedete — vi è un attacco violento, non di alto livello, perché l'attacco violento è proporzionato all'obiettivo che si intende conseguire, ma che serve a tenere persone sotto pressione le attività economiche o le persone che svolgono un ruolo nella società civile di un piccolo paese come Cinquefrondi. Le indagini sono in corso e, anche in questo caso, nulla viene rilevato; dobbiamo contrastare questa impunità con una presenza più efficace e continua delle forze di polizia sul territorio ed è quello che il Governo intende fare e che sta facendo.

Passiamo ad alcuni dati relativi all'andamento generale della criminalità in provincia di Reggio Calabria, relativi all'ultimo periodo, che ci aiutano ad inquadrare la situazione che ho descritto.

Il primo dato è la sostanziale stabilità del totale generale dei delitti commessi nel 1999 rispetto a quelli del 1998; anzi, complessivamente si registra una leggerissima flessione dello 0,90 per cento. Non vi è stata, quindi, un'impennata dei delitti e della violenza; la drammaticità della situazione sta proprio nel fatto che i delitti siano stazionari e che, nell'ambito di essi, spicchino alcuni delitti e reati che dimostrano una potenzialità criminale forte da parte della 'ndrangheta.

Sul terreno della criminalità diffusa, che non può considerarsi del tutto slegata

dalle azioni delle organizzazioni criminali più forti, vi è stato un aumento di scippi, incendi dolosi ed attentati dinamitardi. È chiaro che le nostre statistiche collocano gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi nel quadro della criminalità diffusa; sappiamo, però, che essi sono « delitti civetta », cioè che rivelano qualcos'altro: una pressione estorsiva, l'intimidazione. Dove c'è pressione estorsiva ed intimidazione vi è, naturalmente, un retroterra mafioso.

Si registra, poi, una diminuzione dei furti e delle rapine e ciò indica che la criminalità slegata dalle organizzazioni non cresce, non prospera, anzi diminuisce. Vi è un altro dato che non è affatto positivo, come apparentemente sembrerebbe, ossia la diminuzione delle estorsioni denunciate; affermo che tale dato non è affatto positivo perché, se diminuiscono le denunce per estorsione, soprattutto quando aumentano gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi, ciò non significa che diminuiscono le estorsioni, ma che non è forte, non è quale noi vorremmo la fiducia delle persone sottoposte alla pressione estorsiva nei confronti dello Stato, della giustizia, della nostra capacità di intervento e di contrasto.

Nel 1999 sono stati commessi trentasei omicidi volontari (nel 1998 sono stati quarantanove e, quindi, vi è una diminuzione di tali omicidi), ma tredici di essi sono evidentemente riconducibili a motivi di criminalità organizzata. Nel corrente anno, fino al 22 giugno, gli omicidi volontari sono stati dodici, dei quali quattro ascrivibili alla criminalità organizzata; in questi primi sei mesi, quindi, sembra esservi una contrazione nel numero degli omicidi e, in particolare, degli omicidi di criminalità organizzata.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata reggina, possiamo ricordare che negli anni ottanta essa aveva conosciuto — lo dicevo in precedenza — uno sviluppo che l'aveva portata ad espandere la sua presenza praticamente in tutta la regione, sia pure con differenze di penetrazione nelle varie località. Soprattutto, però, il dato che colpisce nello sviluppo della

'ndrangheta negli anni ottanta è il fatto che essa abbia stabilito una serie di teste di ponte in altre regioni d'Italia e che abbia saputo spostare la propria azione criminale, soprattutto con riferimento a grandi attività economiche e al riciclaggio di ingenti patrimoni, al di là dei confini nazionali, all'estero.

Proprio oggi, sul *Corriere della Sera*, commentando la bozza di relazione predisposta sulla 'ndrangheta per la Commissione antimafia, un giornalista esperto di questioni di lotta contro la mafia quale è Corrado Stajano sottolinea come da alcune sentenze della magistratura risulti che Milano è la città italiana più importante come punto di riferimento per le attività della 'ndrangheta (ci aspetteremmo che fosse Reggio Calabria ed invece è Milano). Egli aggiunge, poi, che « i vertici dei gruppi delinquenziali albanesi sono in contatto con la cosca Morabito » di Africo, una delle più forti della 'ndrangheta. Ciò richiama la nostra attenzione su due caratteri convergenti dell'azione criminale della 'ndrangheta, ma non soltanto di essa. In questo momento nella mafia calabrese questi due elementi sono più pronunciati e forti, proprio perché la mafia calabrese ha subito di meno i colpi che invece sono stati inferti a Cosa nostra e alla camorra. Il primo di questi due elementi è quello della territorialità e, cioè, la capacità di controllare nei paesi (facevo prima l'esempio di atti di violenza non rilevanti per l'entità, ma per l'effetto che riescono a conseguire in un paese come Cinquefrondi) e di avere radici nel territorio. Quando parlo della capacità di controllare, faccio riferimento anche a talune piccole attività esistenti nei paesi: questo significa capacità di muoversi garantendo, quando è necessaria, l'impunità dei criminali.

Il secondo di tali elementi è quello della capacità di stabilire rapporti e contatti internazionali.

Negli anni ottanta abbiamo quindi avuto questo tipo di sviluppo e abbiamo assistito anche alla emersione ed al delinearsi di due tipi di struttura organizzativa che ritroviamo ancora oggi: da un

lato, queste 'ndrine separate ed autonome che troviamo in varie parti del territorio calabrese; dall'altro lato, anche una struttura centralizzata soprattutto in provincia e soprattutto a Reggio Calabria che rassomiglia, per certi versi, alla struttura di Cosa nostra nei periodi migliori, nei periodi più fulgidi per questa organizzazione.

Mi fermo qui perché non intendo andare più avanti nell'analisi del fenomeno, né anticipare il dibattito che avrà luogo nell'ambito della Commissione antimafia sulla bozza di relazione che è stata predisposta e che a me sembra un documento molto serio e significativo, del quale il Governo dovrà tenere conto.

Mi limiterò soltanto a ricordare che i campi di azione della 'ndrangheta sono i traffici illeciti tradizionali delle mafie: le sostanze stupefacenti, le armi; oggi, vi sono però dei traffici nuovi come quello degli immigrati clandestini e dei rifiuti tossici.

Dagli attentati compiuti nei confronti di operatori economici e di professionisti si evidenzia quanto sia forte questo attacco alla società civile perché il dominio sulla società è un elemento della forza delle organizzazioni criminali; il dominio sulla società si realizza attraverso la violenza e l'intimidazione. L'unico modo per frenarlo e per contrastarlo è quello di mettere in campo un'azione di contrasto capillare sul territorio in grado di ricacciare indietro l'intimidazione e di dare coraggio ai cittadini.

Sottolineo che l'azione dello Stato dai primi anni novanta ad oggi non è più intralciata dalle sottovalutazioni del passato e tuttavia le organizzazioni criminali si presentano tuttora assai forti.

Ho già detto come il fenomeno dei collaboratori di giustizia per la 'ndrangheta non abbia avuto le dimensioni e gli effetti che ha avuto per Cosa nostra e per la camorra. Abbiamo organizzazioni criminali molto attive nel capoluogo (ricordo le cosche De Stefano, Imerti, Latella, Labate), nella Piana di Gioia Tauro (dove operano le cosche Piromalli-Molè, Mammoliti, Pesce, Bellocco), nella Locride (con

le cosche Nirta, Barbaro, Commisso e Mazzaferro), nella estrema costa meridionale ionica (come nei comuni di Melito Porto Salvo e di Montebello che sono influenzati dalla cosca Jamonte).

Nella provincia di Reggio Calabria si registra in questo momento la «pace mafiosa», vale a dire un certo consolidamento ed un certo equilibrio; tuttavia si sono registrate anche tensioni all'interno delle cosche: nel comune di Locri vi è stato il conflitto tra le cosche Cordì e Cataldo, con quattro omicidi, un tentato omicidio nel 1998 e un omicidio il 1° settembre 1999; ad Oppido Mamertina abbiamo avuto il contrasto tra le famiglie Gugliotta e Bonarrigo e poi tra le famiglie Mazzagatti-Polimeni e Audino-Zumbo, che nel 1998 ha determinato l'uccisione di cinque persone e il ferimento di altre tre. Nel 1999 vi è stato un omicidio; mentre nessun episodio si è registrato durante l'anno in corso.

Non vi è quindi alcun velo sulla drammaticità perdurante di questo attacco criminale che noi, a differenza di quanto avveniva nel passato, non sottovalutiamo e che stiamo contrastando con tutti i mezzi possibili.

Fornirò ora qualche notizia relativa ai risultati recenti ottenuti a seguito del lavoro svolto dagli organi di polizia e dalla magistratura nella lotta contro queste organizzazioni mafiose. Nel 1999 sono state individuate 17 associazioni mafiose e sono state perseguite 465 persone. Nei primi sei mesi del corrente anno, fino al 20 giugno, sono state individuate 8 organizzazioni mafiose con la denuncia di 165 persone ritenute responsabili di atti criminali. Nel 1999 sono stati catturati 58 latitanti pericolosi di cui uno, Giuseppe Piromalli, capo dell'omonima cosca mafiosa operante a Gioia Tauro, era inserito nello speciale programma dei 30 ricercati più pericolosi, e 25 erano inseriti nell'opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi.

Nell'anno corrente, fino al 5 giugno, sono stati catturati 12 latitanti, cioè vuol dire che ne sono stati catturati più di due

al mese di cui uno, Antonio Libri, era inserito nello speciale programma dei 30 ricercati più pericolosi.

Vedete, l'arresto di un uomo come Antonio Libri oggi non fa notizia, certamente sarebbe stata una notizia molto più rilevante dieci anni fa, ma oggi noi abbiamo una situazione nella quale durante l'ultimo anno in tutta Italia e nell'ambito delle varie organizzazioni mafiose, abbiamo avuto l'arresto di un latitante al giorno.

Antonio Libri è un criminale particolarmente pericoloso appartenente ad una nota famiglia di mafia che ha controllato tra l'altro ingenti attività economiche nel settore edile. Inoltre, sono stati catturati tre latitanti, Pasquale Zagari, Domenico Serraino e Carmelo Gallico inseriti nell'opuscolo dei 500 più pericolosi.

Nel 1999 sono state denunciate 12.367 persone in tutto (15.047 erano state denunciate nel 1998) mentre ne sono state arrestate 1.410.

Nel 1999 sono state condotte dalle forze di polizia 187 operazioni di polizia e al 20 giugno scorso 33 operazioni di rilievo in questa prima parte del 2000.

Nel 1999 sono state proposte 311 persone per la sorveglianza speciale. Sono stati irrogati dall'autorità giudiziaria 221 provvedimenti.

Nel 1999 sono stati sequestrati (questa è una parte importante dell'azione di contrasto e vi è veramente una novità rispetto al passato) 289 beni colpendo, tra l'altro, le cosche Piromalli-Molè, Imerti-Condello-Fontana, Albanese-Raso-Gullace, Morabito-Bruzzaniti-Palamara, per un valore totale provvisorio, in attesa delle valutazioni definitive dell'ufficio tecnico erariale, di un miliardo e 60 milioni di lire. Nello stesso anno sono stati confiscati 82 beni che hanno colpito tra l'altro esponenti delle cosche Iamonte, Piromalli-Molè, Barbaro, Mazzaferro, Cataldo e Crea, per un valore provvisorio di 9 miliardi e 253 milioni (è un valore riferito al 40 per cento di questi beni, quindi la valutazione complessiva è ancora da operare). Nel corso di quest'anno fino al 5 giugno sono state disposte confische che

hanno colpito principalmente la cosca Ierinò e Mazzaferro per un valore provvisorio di 5 miliardi e 977 milioni (riferito al 45 per cento dei patrimoni confiscati).

Voglio ricordare che dieci anni fa, nel 1990 (celebreremo questo anniversario nel prossimo mese di settembre), veniva assassinato nella Locride il brigadiere Antonio Marino perché, sulla base di indagini condotte da solitario egli era giunto a far realizzare il sequestro dei beni di una importante famiglia mafiosa nella zona interna di Platì. Ma egli era solo in questa attività di indagine e perciò fu assassinato. Oggi non si può dire lo stesso. Oggi, i sequestri e le confische sono attività consueta e normale che viene condotta con l'impegno di tutte le forze di polizia. Questo è un salto di qualità rispetto a dieci anni fa che noi non dobbiamo né tacere né sottovalutare.

Per quanto riguarda il comprensorio di Gioia Tauro, vorrei sottolineare i risultati dell'operazione «Porto», eseguita il 13 gennaio 1999 nei confronti di 31 affiliati alla potente cosca Piromalli-Molè, tra i quali lo stesso Giuseppe Piromalli e tre ulteriori operazioni di polizia svolte nel gennaio di quest'anno, che hanno confermato la massiccia infiltrazione della cosca nella struttura portuale e l'interesse di questo gruppo al traffico di stupefacenti e alle estorsioni. Abbiamo dato un colpo a questo gruppo e all'organizzazione con quelle operazioni e con quei provvedimenti di custodia cautelare. È certo che nell'area del porto si erano insediate, a partire dal 1993, quando è cominciata l'iniziativa volta allo sviluppo del porto di Gioia Tauro, varie ditte legate ai Piromalli: alcune società che hanno operato nel porto, la Mariba, la Babele Publiser vice, la Navalconsult, l'Etrusca, sospettate di essere nella disponibilità dei Piromalli, sono state sottoposte a sequestro preventivo su proposta del questore di Reggio Calabria. Si tratta di un fatto importante, soprattutto se si concluderà con la definitiva confisca dei beni, perché i sequestri e le confische, soprattutto nella zona di Gioia Tauro, dove la posta in gioco dello scontro è lo sviluppo di attività economi-